

# FONTI

Salvatore Grugno

## RELATIONE DELLA CITTÀ DI CEFALÙ E SUO TERRITORIO ALLA REAL MAESTÀ DI VITTORIO AMEDEO RE DI SICILIA, DI CIPRO, ETC. [1713]

DOI 10.19229/1828-230X/58092023

### **Nota introduttiva di Alberico Lo Faso di Serradifalco**

Nel 1713 si concluse la guerra di successione di Spagna. La pace che ne seguì, vide l'assunzione al trono di Spagna di Filippo duca d'Angiò, nipote di Luigi XIV, e designato come suo successore da Carlo II, ultimo discendente dell'imperatore Carlo V, ma comportò la perdita dei più antichi possedimenti spagnoli in Italia. La Lombardia, la parte continentale del Regno delle Due Sicilie e la Sardegna passarono all'Austria, una piccola fetta dell'antico ducato di Milano (Alessandria, Tortona, Novara) e la Sicilia passarono al Duca di Savoia.

L'isola era del tutto ignota ai Savoia ed ai Piemontesi, i loro interessi erano stati concentrati quasi tutti sull'Italia settentrionale, le occasioni di scambio con il Meridione d'Italia, nel corso dei secoli, erano state del tutto saltuarie e anche dal punto di vista commerciale non vi erano rapporti continuativi fra il porto di Villafranca della contea di Nizza e quelli siciliani. Fu per questo motivo che, quando dalla seconda metà del 1712 si iniziò a parlare della

N.B. I testi della sezione Fonti non sono sottoposti a peer review.

possibilità che al duca di Savoia fosse assegnato il regno di Sicilia, da parte della Corte di Torino si sviluppò una intensa attività informativa nei confronti dell'isola. Le notizie raccolte facevano un quadro che se da un lato impressionava per la ricchezza della terra che sarebbe potuta essere assegnata al Duca di Savoia, dall'altro lasciava perplessi per la gravità dei problemi che venivano descritti: abusi di ogni genere, cattiva amministrazione della giustizia, corruzione dilagante, esistenza di privilegi profondamente radicati che rendevano difficile ogni saggia amministrazione, situazione finanziaria in perenne deficit.

Il materiale allora reperito era costituito da relazioni del passato, tratte dall'archivio del Consiglio d'Italia o fornito dalla stessa Spagna, e da relazioni di numerosi Siciliani, alcune a carattere generale, altre relative al commercio, alla situazione dell'agricoltura, alle miniere e a ogni aspetto della vita dell'isola.

Fra queste vi sono anche rapporti relativi a singole città, una delle quali relativa a Cefalù è quella che viene di seguito trascritta. È presentata come redatta dal Governatore della città Don Giuseppe Grugno, personaggio di un certo rilievo che il Villabianca indica essere stato il Sergente Maggiore della milizia urbana di Palermo nel 1708 e che in seguito fu senatore di Palermo e Governatore del Monte di Pietà. Il suo cognome è forse più noto per i suoi due fratelli Pompeo, cavaliere di Alcantara e Governatore di Girgenti, e Nicolò uccisi nella sommossa che nel 1718 ebbe luogo ad Agrigento dopo lo sbarco spagnolo nel Golfo di Palermo.

Il documento – conservato presso l'Archivio di Stato di Torino – tratta:

- dello stato del castello, del personale che vi svolge servizio e delle armi di cui è dotato, accennando al loro stato;

- della situazione dei bastioni della città, accennando alle armi di cui erano dotati, del loro stato d'uso e del materiale a corredo: non è sempre agevole riuscire a comprendere la terminologia per chi non abbia almeno una pur superficiale conoscenza di cosa si tratti, perché per le armi da fuoco si utilizzano termini non più in uso da tempo e ciò vale anche per il castello. Per agevolarne la comprensione, ritengo opportuno perciò allegare al testo del Grugno una mia nota esplicativa (Materiale d'artiglieria);

- della descrizione delle torri dislocate nel territorio con compiti essenzialmente di avvistamento e prima difesa. In particolare si citano quelle di Grugno, Roccella, Sant'Ambrogio, Raisigerbi e la guardiola sulla cima del Monte;

- di quello che viene definito come lo stato politico. In sostanza vi si trovano i dati finanziari relativi alle entrate dell'amministrazione

della città e delle relative uscite, che comprendevano oltre quanto versare alle casse dello Stato e da obblighi da esso delegati, spese per soggiogazioni ed elemosine, e per il funzionamento dell'Università. Vi sono quindi gli elenchi di coloro che presero a gabella beni e funzioni del comune e dei creditori dello stessi.

La relazione fornisce inoltre tutti gli elementi per la ricostruzione a quel tempo della mastra nobile della città: vale in proposito ricordare che essa era sconosciuta, perché, quando nel 1856 essa venne richiesta dal Procuratore generale del Re presso la Suprema Corte di Giustizia di Palermo per ordine del Ministro per gli affari di Sicilia, il sindaco di Cefalù (Giuseppe Turrisi) rispose di non poterla fornire in quanto la carte dalle quali poteva essere tratta erano andate distrutte durante gli sconvolgimenti del 1820. E perciò la mastra nobile di Cefalù è una di quelle mancanti nel volume di Francesco Spadaro di Passanitello<sup>1</sup>, che riporta le risposte che vennero date alla richieste fatte a suo tempo dal sovrano.

Se si vuole ricostruire la classe dirigente della città, essa rappresenta un elemento di grande interesse. Riporta infatti i nomi e cognomi di coloro che potevano aspirare a divenire Giurati dell'Università, a ricoprire incarichi nelle corti criminale, civile, della Secrezia, del Grande ammiraglio e del Portolano, ecc.

La relazione trascura la situazione ecclesiastica, soffermandosi quasi esclusivamente sulla mensa vescovile e sulla cattedrale, ignorando le altre chiese, conventi e monasteri. I dati forniti sono tuttavia di notevole interesse si riferiscono al capitolo della Cattedrale, alle terre e feudi vescovili concesse in gabella con i relativi introiti e le spese della mensa vescovile.

Grugno sommessamente fa notare due elementi di non poco conto: come gran parte della popolazione avesse dei fori di giustizia diversi da quello proprio della Stato e come il bilancio dell'Università presentasse un passivo di oltre ottocento ducati e quello del Vescovo un attivo di oltre tremilatrecento.

<sup>1</sup> F. Spadaro di Passanitello (a cura di), *Le mastre nobili*, Ires, Palermo, 1938.

**Relazione distinta della situazione e stato della Città di Cefalù, di quello che nasce nel suo territorio, delli redditi, debiti e numero della anime che ha detta Città, dei redditi del vescovo detratti li carichi, con la nota delli Gentilhuomini che concorrono alle cariche di Giurato, e delle persone che ponno concorrer al Giudicato Civile e Criminale, e delli Officiali che oggidi vi sono. Fatta da don Salvator Grugno, Governadore e Capitano Generale di Giustizia della Citta suddetta<sup>2</sup>**

La sopracennata città di Cefalù tiene miglia duodeci di territorio, principiando dal fiume nominato Malpertuso sino al fiume di Piletto.

Il numero dell'anime di detta città è quattromila ottocento sessanta incluse l'Ecclesiastiche moniali e Refugio d'Orfanelle, delle quali persone ve ne sono state soggette mille duecento al Grande Almirante, centosettanta che sono li sacerdoti e clerici del Vescovo, trentasette al foro della Santissima Cruciata, quindici al Santo Ufficio, oltre li comensali, e numero ventidue tra Alanj<sup>3</sup> e Boschieri, che intende il Vescovo essere suoi sudditi, si devono pure dedurre li Conventi e Monasteri et i servi del Vescovo e l'Officiali Regij, sì che si vede chiaramente che han ristretto la Giurisdizione Reale a segno tale che l'ordinario del luogo non ha a chi riconoscere, havendosi usurpato tutti i tribunali che han foro quello che i Regi non l'han permesso.



F. Negro, C.M. Ventimiglia, *Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia*, 1640, a cura di N. Aricò, Sicania, Messina, 1992

<sup>2</sup> Archivio di Stato di Torino, Sezione Corte, Paesi, Sicilia. Inventario I, categoria I, mazzo 2, fascicolo 30.

<sup>3</sup> Nomadi di etnia iranica.

### **Capitolo di quello che attiene il militare e ciò che esiste nel Regio Castello e nella Fortezza della città**

Officiali militari che vi sono stati nella città di Cefalù: il Governatore, l'Aiutante del detto, il Sergente Maggiore delle Militie urbane, il Capitano dell'Artiglieria, il Castellano e il suo Tenente con sei soldati, cinque paesani et un sardo, et un artigliere e cappellano.

Il Castello è sopra una rocca in collina e circondato da muraglie estende detto circuito un miglio, tiene sei garrite una nominata Santa Nicolicchia, attualmente senza guardia, altra nomata Santa Barbara senza guardia, altra della Talaia con tre soldati e tre stanze ove abitano detti soldati con una Gisterna che non tiene acqua, una Garita nel canale senza sentinella. Sotto detta Garita vi è una porta murata di pietra per servirsene in caso di necessità e poterli introdurre il vettovaglio, una Garita in detto canale senza sentinella, altra doppo detto canale disfatta, allo Spirone vi è una casa disfatta. Vi è un bastione nomato di Rodi, ove si fa dalli soldati della Talaia la scoperta, vi è un dammuso ove tiene la polvere l'artigliere.

Sono rimasti in quel luogo ove erano stati li due pezzi di bronzo che andorno in Messina, cioè una menza Colubrina e un Sagro Reale<sup>4</sup>, le rote [?] e casse che sono servibili.

Cose che sono in ditto castello:

Un dammuso per le munizioni che tiene il Munitioniere.

Due carceri disfatti di fronte al suddetto dammuso.

Una stanza nomata San'Anna la vecchia dentro la quale vi è un centimolo disfatto.

Una chiesa di Sant'Anna con sacrestia, ove si celebra ogni festa dal cappellano di detto castello.

Quattro stanze coperte dietro le quali vi sono tre forni per il pane: però sono disfatti.

Una casa per il castellano con cinque stanze et una cocina.

Una fabrica chiamata la Corona e nel core di detto castello vi sono diverse stanze disfatte, ove per tradizione dicono che vi era il palagio di re Maniaci con alcune muraglie antiche et una cisterna senza acqua con un Gibbione seu stagno.

Due fosse per frumento, altre due cisterne disfatte, una Cisterna grande con acque sotto la casa del castellano ove vi è un giardinello.

Una garita sopra la porta di detto castello e di rimpetto vi sono sei stanze ove abitano tre soldati, l'artigliere e il Tenente, e un altro giardinetto.

<sup>4</sup> Un quarto di colubrina

Due casalini sotto la chiesa et un altro sotto il dammuso della polvere.

Vi sono due mezzi Sacri di bronzo di libre cinque di palle sfoconate senza casse e due maschi di ferro sfoconati.

Il castellano attualmente è Domenico Muranes, il tenente Antonio Corsales. Il cappellano Don Francesco Cefalù, quale è pagato con tari quindici al mese. Artigliere mastro Domenico Frittita pagato con scudi quattro il mese. Il caporale Francesco Cesare con li cinque soldati sono pagati con scudi due e mezzo per ogni uno il mese, quali soldati sono stati pagati a viglietto del Viceré con sua liberazioni per tutto il mese di Agosto prossimo passato diretto al Regio Secreto dell'Introiti di Secretia seu extra Regno, gabella spettante alla Regia Corte.

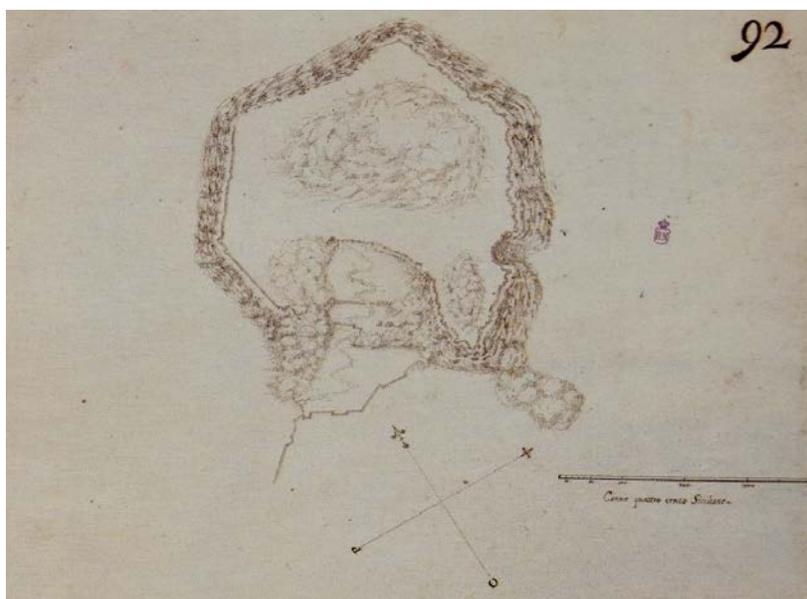
Il castellano è stato pagato con soldo di capitano reformato e si è pagato nelle sue compagnie, ed altro non tiene come castellano se non gli introiti dell'erba di detto castello e le solite franchezze li dona la città, che sono uno scudo al mese per ragione di macina e grana dieci al mese per ragione di cascio. Il tenente è pagato con il soldo secondo la graduazione piena, la città altro non li dona di franchezza che tari uno al mese per ogni persona di sua famiglia e grani dieci il mese per ragione di cascio e dicono che detto tenente è introdotto da pochi anni in qua.

Ai sopraccennati caporale e soldati paesani la città li dona tutte le franchezze delle gabelle.

Il regio Munitionere di detto castello tiene in consegna le seguenti cose: archibugi numero venticinque inservibili per esser disfatti; moschetti numero venticinque dell'istessa maniera; fiaschi di soldati numero cento inservibili e disfatti; palle d'artiglieria numero quattrocento; palle di moschetto cantara sei; zappe di ferro numero duodici disfatte; picconi numero dodici, numero sei che possono servire e numero sei inservibili; pale di ferro venticinque inservibili; mazze di ferro numero quattro, cioè numero due servibili e numero due inservibili; un masco piccolo di bronzo; una campana per avvisare la città quando si scoprino imbarcationi, et altre due piccole nella Talaia e altra nella porta del castello; due cocchiere<sup>5</sup> della mezza colubrina che andò a Messina ed altre due del Sacro con sue lanate e infilatori; cento mazzi di meccio fra piccoli e grandi; polvere cantara dui.

<sup>5</sup> Vedesi in appendice cucchiaie, lanate, infiatori

### Pianta del castello e Rocca di Cefalù



F. Negro, C.M. Ventimiglia, *Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia*, 1640, a cura di N. Aricò, Sicania, Messina, 1992

### Fortezze della città

*Bastione della Giudeca* ove vi sono due pizzotti di ferro<sup>6</sup> di libri setti di bocca con sue casse, quali si devono acconciare con numero quaranta palle di ferro. Artigliero di detto Bastione mastro Giuseppe Chianchiano senza salario.

*Bastione del Salvatore* alla parte di mare vi sono due pezzi di ferro<sup>7</sup> di libri dicidotto di bocca, con sue casse un poco disfatte e con numero trecento palle di ferro. Serve per Artigliero mastro Ignazio Firtitta, senza soldo.

*Bastione di San Michael*e alla parte di mare vi sono tre Sagri di bronzo di libri sei di bocca e due pizzotti di bronzo d'una libra di bocca, maltrattate di casse, con palle numero cento di ferro, Artigliero mastro Gandolfo Chianchiaro.

<sup>6</sup> Colubrine bastarde.

<sup>7</sup> Colubrina.

*Bastione della Porta dell'Arena di Mare* vi sono due pezzi di ferro di libri setti l'una con sue casse totalmente disfatte, Artigliero mastro Giovanni Battista Magliolo.

*Bastione di Sant'Antonino* alla porta della Torre, vi sono una petriera incammarata di libri diecisetti e una mezza colubrina di ferro crepata in atto di servire con tre palle di pietra. Artigliero mastro Thomaso Neglia.

Aggiutanti delli stessi Bastioni competenti:

Mastro Antonino Glorioso, Mastro Francesco Venuto, Mastro Paolo Fava senza salarij

Capo Mastro Domenico Neglia, quale tiene di salario scudi trenta l'anno con sue franchezze et è pagato dalla città di Cefalù, tiene in sua consegna dieci maschi di bronzo, cinque di ferro.

Polvere che esiste in tutta la città, cantara due incirca.

Soldati di Milizia, numero settantadue.

Cavalli che mantengono i particolari a sua costa per guardia della Marina, numero sette.

### **Torri di guardia che custodiscono il Territorio e Marina della città di Cefalù per il corso de fani**

*La Torre del Grugno* distante dalla città un miglio, nella quale vi sono due passa-volante di ferro atte a servire. Tre canni d'archibugio inservibili, un maschio di bronzo per passare il tiro quando compariscono di giorno vascelli e galere, quattro lapardi, e detta torre non ha né polvere, né palle, prende i fani da Levante dal Castello di Cefalù e da Ponente dalla Torre del Monte, tiene tre soldati per guardia e sono il caporale Vincenzo Glorioso con soldo di scudi ottantacinque l'anno e sue franchezze; l'altri due Mastro Giacomo Domina e Mastro Giuseppe Serio hanno di soldo scudi quarantotto l'anno e sue franchezze e detto soldo lo paga al riferito caporale e soldati la Deputazione del Regno.

*Una guardiola alla cima del Monte* ove vi sono due soldati di guardia per passare i fani e per passare il tiro di giorno, scoprendo vascelli e galere, soldati sono Domenico Lo Garbo e Angelo Buda, con soldo di scudi venti l'anno per ogn'uno, quale paga la città di Cefalù. La sudetta guardiola è distante dalla città cinque miglia, prende i fani da Levante dalla Torre del Grugno e da Ponente dalla Ruccella.

*La Torre della Ruccella* tiene due soldati nuovamente posti dalla Deputazione per non impedirsi il corso dei fani, nella quali torre vi sono

due pezzotti di bronzo, uno atto a servire e l'altro inservibile et un maschio per passare il tiro di giorno a discoperta d'imbarcazioni. Li soldati sono Domenico Re e Giuseppe Sparaino, con soldo di scudi trentacinque l'anno ogn'uno pagati dalla Deputazione del Regno. Detta Torre prende i fani da Levante dalla guardiola del Monte e da Ponente dal castello di Termine, e la riferita torre è distante dalla città dieci miglia.

*Torre della Calura* quale tiene un pezzotto di ferro di libri quattro di bocca nominato falcone senza cassa e rote, tre passavolante quali devonsi accomodare, tre canni d'archibugi inservibili, un maschio di bronzo per passare il tiro con rotula cinque di polveri e rotula due di meccio; in detta torre vi sono un caporale e due soldati, il caporale Vincenzo Restivo tiene di soldo scudi ottantacinque l'anno e li soldati scudi quarantotto l'anno per ogn'uno con sue franchezze. Detta Torre è distante dalla città un miglio, prende i fani da Ponente dal Castello di Cefalù e da Levante dalla Torre di Sant'Ambrogio. I soldati sono pagati dalla Deputazione del Regno.

*La Torre di Sant'Ambrogio* altro non è che una casetta scoperta, tiene un maschio di bronzo per passare il tiro di giorno. Vi sono due soldati, uno nominato Francesco Gugliuzza con soldo di venti scudi l'anno, quale paga la città di Cefalù, e l'altro Stefano Neglia con soldo di scudi sessanta l'anno e li paga la Deputazione del Regno; prende i fani da Ponente dalla Torre di Calura e da Levante dalla Torre Rasi-bergi ed è distante dalla città di Cefalù miglia sei.

*La Torre di Rasibergi* tiene un maschio per passare il tiro di giorno, vi sono di guardia due soldati Francesco Lusco e Giacomo Palacardo con soldo di scudi diciotto per ogn'uno l'anno, sono pagati dalli padroni di barche grosse di carbone della città di Cefalù; prende i fani di Ponente dalla Torre di Sant'Ambrogio e da Levante dalla guardia del Finale, che è distante da questa città miglia dieci.

### **Capitolo appartenente al Politico della città di Cefalù et all'introiiti tiene di gabelle gabellate in quest'anno Settima Indizione 1713**

Gabella di farina gabellate a Giuseppe Provenza per scudi 2060.  
Gabella della Salume gabellata a Francesco Lisuzzo per scudi 172.6.  
Ufficio di Mastro Notaro a Don Giacomo Cefalù per scudi 58.9.  
Cascio [= cacio] a pezza a Domenico Di Biancha per scudi 10.  
Camparia a Mastro Ignazio Biundo per scudi 12.6.  
Gabella del Pilo a Filippo Li Volsi per scudi 27.6.

Guardie forastiere a Stefano Lo Verde per scudi	55.3.
Guardie di Monte a Mastro Pietro Cefalù per scudi	69.9.
Gabella d'orgio a Domenico di Biancha per scudi	87.6.
Gabella del vino a Mastro Giuliano Battaglia per scudi	150.
Mastro della Piazza a Giovanni Battista Magliolo per scudi	187.6.
Gabella del Tummino a Mastro Carmino Di Roberto per scudi	182.6.
Gabella della Carne a Mastro Pietro Cefalù per scudi	195.
Gabella del Cascio a Filippo Li Volsi per scudi	122.6.
Gabella del Sigillo a Giacomo Mancia per scudi	425.
Cura del Tocco a Giovanni Glorioso per scudi	37.6.
	scudi 162.6.
Gabella della neve a Stefano Bell'omo per scudi	12.
Bonatenenza da diverse persone esigibili per scudi	27.
[Totale]	scudi 4046.2

**Gravezze che paga annualmente l'Università di Cefalù cioè R[egia] C[orte], Deputazione del Regno, Deputazione di Nove Gabelle, Ponti, Torri, Reggenti, Mantenimento politico, Suggiugazioni ed Elemosine, come infra**

Alla Regia Corte paga ogni anno l'Università scudi 1917.10, delli quali se ne sono assegnati dalla Regia Corte scudi 111.4.4.3 a Antonia Di Martino e scudi 155.11 olim ai conti Aroldi di Milano, al presente alla Regia Corte come beni sequestrati dei Milanesi restando per conto della Regia Corte scudi 1650.7.5.3.

Alla Deputazione del Regno, Deputazione delle nove gabelle seu a suoi Assegnatari infrascritti paga all'anno scudi 1095.3.5 e parimenti altri scudi 62.6 per conto di dilatione havuta dalla Deputazione del Regno, che in tutto ascende alla somma di scudi 1157.9.8 e per essa alle infrascritte persone, cioè:

Al convento di S. Domenico di Palermo scudi	131.2.11
A D. Antonino Lavaggi scudi	23.9.17
A D. Giulia Ghianes scudi	7.6
A Suor Giuseppa Francesca Mutò e Montesino scudi	64.7
A Suor Aloisia Mutò e Montesino scudi	64.7
A D. Francesca Galasso scudi	30.
Al Monastero di Santa Maria delle Vergini di Palermo scudi	45.
A D. Angela Procopio scudi	17.6
Al Monastero di Santa Caterina di Cefalù scudi	75
Alla chiesa di Sant'Andrea di Palermo scudi	8.4

Alla Deputatione delle Nove Gabelle scudi 53.2.15

A D. Antonia Branciforte per conto di Deputatione delle Nove.gabelle come sua assegnataria scudi 17.1

A D. Giovanni Battista Diamante Marchese di Turrisen<sup>8</sup> assignatario di detta Deputazione di nove gabelle scudi 550

Per conto di delatione havuta dalla Deputatione del Regno e delle Nove gabelle dovute all'istesse scudi 62.6.

Alla Deputazione del Regno per conto di Ponti, Torri eReggenti oltre la sopraccennata somma espressata scudi 84.3.9

Per speditione di partite di Tavola, e cambio di moneta in Tavola per tutta la sopraccennata somma dovuta a detta Deputatione del Regno e Deputatione delle Nove gabelle e Ponti, Torri e Regenti scudi 23.0.10

[Totale] Scudi 3175.6.12

### **Suggiugationi annuali che deve la città ed elemosine a diverse Chiese e Monasteri**

Al Clero della città di Cefalù per suggiugatione scudi 35.6

Al Monastero di Santa Caterina di Cefalù sopra gabelle specialmente imposte scudi 33.11.2

Al rifugio delle Orfanelle di detta città scudi 10.3.11

Al Monte della città di Termine scudi 10.10

Al Monastero di Collesano sopra gabelle specialmente imposte scudi 17. 2.4

Alla Cappella del SS.mo Sacramento sopra gabelle specialmente imposte scudi 118.9

Alla Regia Corte seu extra Regno scudi 62.6

Al Clero e Chiese di Collesano su gabelle specialmente imposte scudi 24.1.4.

Al Convento di San Domenico con obbligo di mantenere li studj in detto convento scudi 10.

Ai padri Cappuccini di Gibilmanna di Cefalù per elemosina detto convento scudi 25

Al Convento di San Nicolò di Bary di detta città per elemosina scudi 25

Alla Compagnia dell' ...di detta città per solennizzare la festa della gloriosa Santa Rosalia scudi 2.6

[Totale] scudi 383.2

<sup>8</sup> Torresena.

### Spese per conto del mantenimento politico

- Al Governatore per la biancheria nelli mesi sei d'estate scudi 150  
 Al detto per la biancheria nei mesi sei d'inverno scudi 75  
 Alli soldati che sono di sentinella sui bastioni per i mesi sei d'estate ogni notte scudi 75  
 Alli predetti che sono di sentinella sui bastioni per i mesi sei d'inverno ogni notte scudi 37.6  
 Oglio per il Corpo di Guardia Feste e d'inverno scudi 2.9.6  
 Per lohero di casa del Governatore scudi 35  
 A dieci soldati del Capitano di Giustizia per portarsi in Gibilmanna a 15 di agosto per la festività dell'Assunta della Beatissima Vergine scudi 4  
 Al Governatore per la visita dei Torri scudi 3  
 Al Capitano d'Artiglieria per lohero di casa scudi 20  
 Al Procuratore del Clero per cera per la processione del Sacramento ogni giovedì dell'anno che si solennizza la salute di Sua Maestà (che Dio guardi) scudi 10  
 A dui guardiani del Monte per il passaggio dei fani scudi 40  
 Al guardiano di Sant'Ambrogio scudi 20  
 Al padre predicatore della Quaresima scudi 15  
 Per lohero della casa della Città scudi 17.6  
 Per rotoli otto di cera del Santo Sepolcro scudi 5.4  
 Per elemosine al Santo legno della Croce scudi 8  
 Per lo scrutinio delli Giurati scudi 6  
 Al Scrutiniero per prendersi lo Scrutinio rimesso dal Protonotaro scudi 2.10  
 Per carta, ostie e penne per li Giurati e Governatore scudi 8.6  
 Per patenti stampate di Sanità scudi 2.6  
 Al Sergente Maggiore del Terzo di Termine, suo Trombetta e algoziorio scudi 6.2  
 Alli Padri Cappuccini per assistere a due processioni del SS.mo Sacramento e S Salvatore scudi 4  
 Al soldato che guadagna la Gioia nella mostra che fanno i giurati ogni primo di marzo scudi 2  
 Per spese di luminarie, pifare e trombette che si fanno per la festa del SS.mo Salvatore scudi 8.9  
 Per tamburi e luminarie per la festività dell'Immacolata Concezione scudi 2  
 Per la spesa che fa il Procuratore in Palermo in tutto l'anno poco o meno scudi 40

Per vestiti, calzetti e scarpe al mazziero e due serventi scudi 39

Per registro e formatione di mandati a uno scrivano scudi 4

Per trasporto di carcerati da Cefalù alle carceri di Palermo scudi 5

Per conza d'orologio in quest'anno scudi 70.

Per mandato di quinti secondo l'avanzo delle gabelle che in quest'anno 7<sup>a</sup> Indizione, si pagarno a diverse persone scudi 172.9

Ai soldati che qualche volta sogliono andare a sequela de ladri in occasione di riveli scudi 5

A diversi corrieri mandati dal Viceré, o Tribunale del Real Patrimonio, o Regia Gran Corte, Deputazione del Regno e Deputazione delle nove gabelle più o meno nell'anno scudi 20

Per corrieri mandati dalli Giurati di Cefalù ai Tribunali Superiori e nelle Terre convicini per l'obbligazione delle farine scudi 7.6

Per smaltimento di povere nelle feste solenni e processioni, passaggio del Viceré et altre solennità poco più o meno scudi 70

Per interessi si pagano a persone facoltose per accomodare il denaro della Tanda Regia giusto l'ordine del Viceré et ordine del Tribunale del Real Patrimonio scudi 21

Per i conzi di porte di questa città di Cefalù sogliono accadere ogni anno più o meno scudi 5

Per spese minute che sogliono fare li Giurati nell'anno poco più o meno scudi 16

Per case elme [?] che si sogliono dare a' Ministri Regii, cioè Sindacatore, Mastro Giurato e Delegati han soluto pagare nell'anni passati scudi venti; in questo però si possono servire della casa della Città scudi 20

[Totale] scudi 1048.6.15

### **Salarij che paga ogn'anno la città di Cefalù**

Alli quattro Giurati scudi 52

Al Cappellano scudi 5

Al Mastro Giurato scudi 15.10

Al Mastro notaio del Mastro Giurato scudi 3

Al Sindaco scudi 5

Al Tesoriero scudi 10

All'Archivario scudi 2.6

Al Detentore dei libri scudi 12.6.

Al Procuratore della città residente in Palermo scudi 20.

Al Notaio della città scudi 7.6

Al Mastro dell'Orologio scudi 20.  
 Al Mazzero scudi 20.  
 All'Artigliero scudi 30.  
 Al Tamburo scudi 5.  
 Al Banditore della città scudi 5.  
 Al Banditore delle gabelle scudi 1.5  
 [TOTALE] scudi 244.9

La meta<sup>9</sup> della gabella dell'orzo sopra cennata si impose dodici anni addietro per doversi erogare in acconci di fabbriche delle mura della città, ma dalli Giurati dell'anni trascorsi poco o niente di detta somma impiegaronsi in dette fabbriche e ciò redonda in discapito delle gabelle per li controbandi possono commettersi da quelle parti dirupate, oltre che si ponno introdurre di notte tempo molti banditi nella città.

Per non essere bastante il patrimonio della città a poter soddisfare le sopraccennate partite, stante l'impossibilità si per le poche anime che fa detta città, come per il poco commercio si ha praticato per il passato et in conseguenza le gabelle sono molto minorati di quello che prima si gabellavano, et perciò li Giurati si sono regolati giusto l'ordine reale dell'anno 1709, con doversi prima pagare la Regia Corte, Ponti, Torri, Reggenti e Ministri del Supremo Consiglio d'Italia, che sono puntualmente satisfatti ogni anno e poscia il mantenimento politico e suggiogationi ove vi sono gabelle specialmente imposte, e di quello che resta si riparte ogni anno all'assegnatarij della Deputazione del Regno e Deputazione di nuove gabelle, pagandosi alcuni anni con due terzi ed alcuni con uno, non potendosi mai satisfare per intiero, e da molti anni in qua mai si sono pagate le sopraccennate elemosine, né è possibile pagarsi ad ognuno se non si eguale il Patrimonio con la numeratione delle anime e si vede il vero peso che la detta città potrà portare, il che si spera dalla somma clemenza e carità del Re Nostro Signore, che Dio guardi.

### **Gentilhomini della città di Cefalù che concorrono all'ufficio di Giurati**

Dr D. Ignatio Spinola, Alessandro Ortolan, D. Giovanne La Calce, Filippo Ortolan, D. Francesco Maggio, D. Francesco di Martino e Ruffino, D. Thomaso di Martino, D. Francesco di Martino e Casare, D. Giacomo Guaggenti, Andrea Bonafede, D. Giovanni d'Anna, Pietro Fonte, D. Antonio Guaggenti, D. Valentino Ortolano, D. Pietro Caldararo, D. Domenico

<sup>9</sup> Prezzo imposto.

Marsala, D. Fabbio d'Anna, Dr. D. Rodorico d'Anna, Dr. D. Francesco Cortesudo hoggi Governatore substituto nella città di Cefalù.

### **Persone che concorrono al Giudicato Criminale e Civile**

Dr. D. Ignatio Spinola, Dr. D. Francesco Cortesudo, Dr. D. Thomaso di Martino, Dr. D. Mattheo Combi, Dr. D. Rodorico d'Anna.

### **Giurati che stanno attualmente servendo in quest'anno**

Dr. D. Igantio Spinola, Dr. D. Thomaso di Martino, D. Francesco Maggio, Pietro Fonti.

Mastro Notaro della Città: D. Giacomo Cefalù.

### **Officiali della Corte Criminale di quest'anno corrente 1713**

Don Salvatore Grugno, Governatore e Capitano di Giustizia; Dr. D. Ignatio Spinola, Giudice: Dr. D. Giacomo Guaggenti, Procurator Fiscale; D. Antonio Schittini, Mastro Notaro, del quale ufficio sono proprietarij la marchesa di Geraci et il principe di Villafranca, e si ritrova gabellato al detto Schettini per scudi 47.6.

### **Officiali della Corte Civile**

Dr. D. Mattheo Combi, Giudice; D. Pietro Calderaro, Baglio; Giovanni Maria di Bianca, Mastro Notaro, quale officio fu venduto dalla Reggia Corte a don Paulo Ortulano, commissionato nomine di Giuseppe Ortulano, pro persona nominanda, per li Atti del Luoco Tenente di Prothonotaro sotto li 3 marzo 4<sup>a</sup> Inditione 1681, per prezzo di scudi 187.7, quali si pagorno in Thesoreria Generale in virtù di due apoche, una sotto li 22 marzo 1681 e l'altra sotto li 31 del medesimo, il quale d'Ortolano nominò in detto officio di Mastro Notaro a Filippo Ortolano, suo figlio minore, per l'atti di notar Francesco Scialabo sotto li 23 aprile 1682, come appare pagati per partiti di Tavola in Palermo sotto il primo luglio 1683 la mezza annata toccante a detto ufficio in somma di scudi 12.6, e similmente pagarno per mezza annata scudi 4.2 per

la nominatione fatta dal detto d'Ortulano in persona di detto Filippo Ortulano minore, dal qual si ritrova hoggi gabellata a Giovanni Maria di Bianca per scudi 30 l'anno.

### **Corte dell'Appellatione**

Dr. D. Thomaso di Martino, giudice; notar Giuseppe Perdichizzi, mastro notaro.

### **Officiali della Reggia Secretia**

Regio Secreto Don Francesco Nicolò di Martino e Nigrelli, quale officio fu venduto dalla Reggia Corte con il jus di nominatione doppo la morte di D. Giacomo Nigrelli a D. Theresa Nigrelli per l'atti del Prothonotaro sotto li 28 giugno 12<sup>a</sup> Inditione 1689 per scudi 350, quali furono pagati a Don Giovanni Antonio Ioppulo, Presidente del Tribunale del Real Patrimonio, Procuratore e Delegato della Real Maestà di Filippo Quinto per l'exigenza de prezzi dell'uffici venduti, per apoca fatta agli atti di Notar Leonardo de Miceli sotto li 22 luglio 1689, quale jus di nominatione fu dato in dote da Donna Theresa Negrelli a Donna Isabella, figlia data per moglie a Don Giovanne di Martino e Velasco, e sotto li 6 giugno 1698 per la morte di Don Giacomo Negrelli fu fatto atto di nominatione di Secreto dalli detti di Martino e Negrelli in persona di Don Francesco Nicolò di Martino e Negrelli loro figlio et, in conformità della suddetta nominatione, fu dal Tribunale del Real Patrimonio in esecuzione di suo ordine di 25 giugno 1698 assentato salario a Don Francesco Nicolò, hoggi secreto. di scudi 15 l'anno da pagarsi dalla Reggia Corte sopra la gabella della Reggia Secretia, e questo officio, secondo l'informe che ne ho preso, potrà dare un anno per l'altro scudi 350.

Credenziere della Regia Secretia D. Vincenzo di Martino e Spinola: quale ufficio fu venduto dalla Regia Corte a Donna Isabella vidua del quodam Carlo di Martino per gli atti del Regio Loco Tenente del Prothonotaro sotto li 10 novembre 1700 per prezzo di scudi 375 pro persona nominanda fra un anno et in esecuzione d'ordine del Tribunale del Real Patrimonio dato in Palermo sotto li 5 Xmbre 1700 per la morte di Giovanne Schettini credenziere predecessore, della quale Donna Isabella per gli atti del Notar Francesco Scialaba sotto li 9 novembre 1701 fa atto di nominatione di detto officio in persona di detto Vincenzo di Martino e Spinola, figlio egli della Donna Isabella, pagato il prezzo della somma di scudi 375 e quello depositato in Tesoreria

Erariale a nome Regia Corte sotto li 3 novembre 1700 con haver anche pagato detto di Martino per ragione di mezza annata scudi 18.9 come per partita di Tavola sotto li 17 Xmbre 1700; quale officio di credenziere tiene salario assentato dalla Regia Corte da pagarsi sopra le gabelle della Regia Secretia di scudi 15 l'anno, ciò in esecuzione di un ordine del Real patrimonio dato in Palermo sotto li 14 Luglio 1711, quale officio può darsi un anno per l'altro scudi sessanta l'anno.

Mastro Notaro del Secreto Antonia Restivo, quale officio fu venduto dalla Regia Corte a Francesco Restivo pro persona nominanda per il prezzo di scudi 402.11.5, per l'atti del Regio Loco Tenente dell'Officio di Prothonotaro sotto li 31 ottobre 1639 per la morte sequita di Giuseppe di Maggio, olim mastro notaro di detta secretia, ed atto di nominatione fatto dal suddetto Restivo in persona di Antonia Restivo sua figlia, per li atti di notar Geronimo Carnovale sotto li 21 ottobre 1632, quali scudi 402.11.5. furono pagati dal detto di Restivo alla Thesoreria Generale sotto li 4 novembre 1639 e similmente pagò scudi 10 per ragione di mezz'annata. Amministra sudetto officio di Mastro Notaro hoggi Michel Angelo di Maria per la conferma avuta dal Mastro Secreto del Regno. Questo officio può fruttare scudi cinquanta l'anno.

Consultore eletto dal Mastro Secreto Dr. D. Francesco Cortesudo. Pro Conservatore Alessandro Ortulano. Fiscale D. Eugenio Rubeo.

### **Corte del Grande Almirante**

Vice [Am]miraglio Stefano Bellhomo, quale officio gli fu gabellato dal marchese de Los Balbases per scudi 175. Consultore D. Matteo Combi. Fiscale Gaspare Bellhomo. Mastro Notaro Antonio Luisi.

### **Corte del Regio Portolano**

Vice Portolano, Giuseppe Li Volsi, Portulanoto D. Paolo di Bianca, Mastro Notaro Andrea Bonafede, Chiummero Giuseppe Sapienza, Misuratore Silvestro di Naso, Portiero Mastro Mauro Negrelli.

### **Soprintendente della Torre del Grugno e Torre della Calura**

Don Giovanni di Martino e Velasco eletto dalla Regia Deputazione del Regno senza soldo, solo gli dà la città di Cefalù tutte le franchezze et esentioni di gabelle.

### **Prodotto del Territorio**

Il maggior frutto che produce è oglio e vino e quantità di frutti e qualche poco di fromento per non esservi in detto territorio terre lavorative. In quest'anno l'annata del vino ha corso mediocre, l'oglio è stato molto scarso però nell'anno passato diede detto territorio cantara mille e quattrocento d'olio.

L'obbligazione delle farine di quest'anno non si è fatta dalli Giurati, per ritrovarsi salme trecento in circa di farina dell'obbligazione passata, cioè salme novanta a tari sette e grana quindici lo tumulo e salme duecento a tari sette e grana cinque.

L'obbligazione delli formenti maiorchi non si è fatta ancora dalli Giurati: però li fornai la comprano a scudi cinque e e tari dieci la salma misura alla grossa.

Franchezze che si donano ogn'anno alli soli ecclesiastici delle gabelle della farina importano scudi 825 e del cascio scudi 100.

### **Relatione dell'ecclesiastico della città di Cefalù**

Il Capitolo della Chiesa Cathedrale di Cefalù consiste in quattro Dignità: la prima nominata il Priore di Gibilmanna, il quale tiene di proventi in proprietà e decime ogn'anno scudi 137.6; la seconda Dignità nominata l'Arcidiacono, secondo le controventioni accadono l'importerà scudi 300 l'anno; la terza Dignità nominata il Cantore tiene scudi 55 l'anno; la quarta dignità Theologale importa scudi 82.6 l'anno.

Oltre alla quattro Dignità, vi sonno otto Canonici insigniti quali sono pagati dal Reverendo Vescovo con scudi 50 per ogn'uno annuali, salme due di frumento e rotula due di carne di maiale e botte una di mosto.

Vi sono ventiquattro Vidanneri seu prebendati con prebenda intiera e sei mezzi prebendati ai quali paga detto Reverendo Vescovo, cioè alli prebendati intieri, con salme tre per ogn'uno di frumento misura alla grossa, salme setti di vino, rotula cinquanta di carne di montone, rotula quarantatre di carne di mayale, tumulo uno di ceci, tumulo uno di fave e rotula cinque d'oglio per ogn'uno; et alli sei mezzi prebendati reali gli donano una metà dei quello hanno i prebendati intieri, giuste le disposizioni de reggij Visitatori [?] et antiche constitutioni qui sotto si osserverà nelle gravezze della mensa Vescovile, le quali cennate Dignità, Canonici, Prebendati seu Vidanneri sono in obbligo di servire la chiesa Cattedrale in tutte l'ore canoniche con stare a falte [?] della distributione che importa la terza parte di quanto se li paga.

**L'effetti e proventi della mensa Vescovale e dritti certi che correnno a favore del Reverendo Vescovo della città di Cefalù nell'anno Sexta Indicione prossima passata [1712-13] oltre l'introiti incerti che entrano nell'anno**

Feudo dell'Acquasanta gabellato a D. Giuseppe Culotta di Castelbuono<sup>10</sup> per scudi 211.3

Feudo di Alberi gabellato al detto di Culotta per scudi 756.3

Feudo di Santo Nicolò Sottano gabellato a D. Ignazio di Figlia per scudi 166.3

Feudo del Maccarone gabellato al detto di Figlia per scudi 150

Feudo del Vaccarizzo gabellato a D. Antonino Cortuccelli per scudi 306.3\_

Feudo di Ciaulino gabellato per erba al Barone Pirajno<sup>11</sup> per scudi 131.3

Feudo di Gurgo gabellato a Domenico Lanza per scudi 150

Feudo della Spina gabellato a D. Giuseppe Culotta per scudi 181.3\_

Feudo di Santo Nicolò Soprano gabellato a D. Giovan Vincenzo Er-rante per scudi 131.3

Feudo della Ficuzza gabellato a D. Calogero Collesano per scudi 206.3

Feudo di Veneruso gabellato a D. Nicolò Invidiato per scudi 308.9\_

Feudo di Tudino gabellato a Vito Imbarvuglio<sup>12</sup> per scudi 268.9

Feudo di Linziria [recte: Lanzeria] gabellato a D. Giuseppe Culotta per scudi 206.3

Feudo di Zoijsa gabellato a Giovanna Fratellone per scudi 366.3

Feudo della Concia gabellato a D. Geronimo Cuffaro per scudi 756.3

Feudo di Matarazzo gabellato a D. Lenardo Riccio per erba scudi 68.9

<sup>10</sup> Sul barone Giuseppe Culotta, che a Castelbuono aveva mutato in Collotti il cognome originario Culotta, cfr. O. Cancila, *Pulcherrima Civitas Castriboni, Castelbuono 700 anni*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2021, pp. 193 sgg.

<sup>11</sup> Quasi certamente doveva trattarsi di Pietro Piraino (\*1684-1743), barone della Cavalleria, che viveva a Castelbuono. Non del barone di Mandralisca Michelangelo Piraino, che nel 1713 contava circa dieci anni e viveva a Gangi sotto la tutela dello zio paterno, l'arciprete Giuseppe. Il trasferimento a Cefalù del Mandralisca avvenne nel 1719, quando don Giuseppe fu chiamato a ricoprire la carica di Arcidiacono maggiore dalla Chiesa di Cefalù (cfr. S. Farinella, *I Piraino di Gangi, baroni di Mandralisca: 1654-1735. Aggiunte documentarie alle notizie sulla famiglia nel 150° anniversario della morte di Enrico Piraino (15 ottobre 1864-15 ottobre 2014)*, in G. Marino, R. Termotto, *Arte e storia delle Madonie. Studi per Nico Marino*, Voll. IV-V, Cefalù 2016, p. 89).

<sup>12</sup> Si tratta sicuramente di Vito Marguglio di Castelbuono, sul quale cfr. O. Cancila, *Pulcherrima Civitas Castriboni, Castelbuono 700 anni cit.*, p. 219 e n.

Agliandra nelle feudi Comuni, Costa, Gurgo, Tudino, Linziria [recte: Lanzeria] in quest'anno settima [indizione, 1713-1714] frutto di detto anno sexto [1712-1713] stimato per pascolare centonovantatre mayali a ragione di cento il centinaio importa scudi 193

Erba forastiera di detti Comuni gabellata a D. Rosario Giambellata per scudi 50

Decima di Sarde gabellata ad Andrea Lo Garbo per scudi 725

Decima di calce e mattoni gabellata a Mastro Paolo Cassata per scudi 45  
Boscaglio, Boscagliolo e Peso di Statia remasto in credenzieria diede di lucro scudi 46.8

Doghana di Cefalù, Tusa e Finale e decima del vino gabellate ad Andrea Lo Garbo per scudi seicento ottantatre e tari sei, con obbligarsi il suddetto di darsi li soliti vini a Canonici, Vidanderi e massaro della Chiesa Cathedrale, scudi 683.6

Decima di pesce e falangaggio [ancoraggio] gabellata a Antonino Malazita per scudi 105

Dogana della Roccella gabellata al principe di Furnari per scudi 112.6

Molino di Bonvicino gabellato a D. Giovanni Barreca per scudi 20

Giardino del Paramuro gabellato a Domenico di Termine per scudi 36

Proprietà Terraggi e Terraggioli e decime di musti del feudo di Linziria gabellato a Mastro Angelo Torregrossa per scudi 145

Proprietà deve Angelo Cullura scudi 7.6

Proprietà deve Vincenzo Torregrossa scudi 11.10

Proprietà deve Marco Torregrossa scudi 2.6

Proprietà deve Geronimo Borreca scudi 0.10

Decime di Mosti e Terraggiolo nel feudo del Gurgo gabellate a Domenico Lanza per scudi 5

Proprietà in denari gabellate a D. Gian Pietro Tartaglia scudi 200

Proprietà in frumento gabellate a D. Rosario Giambelluca per salme 29 a ragione di scudi 140.2

Proprietà che deve la baronia di Bonfornello di salme 30.8 di frumenti roccele ragionate a scudi tre e tari quattro salma somma scudi 101.8

Salina di Menzarina gabellato ad Antonino Testa per scudi 27.6

Decima d'Aulive esistente nelli feudi di Tudino, Gurgo e Linziria fruttarono cantara quattro e rotula settanta raggionato a scudi sei e tari tre il cantaro importa scudi 29.4.10

[Totale] scudi 7054.0.10

**Oneri che pagò in detto anno sexta [indizione 1712-13]  
la Mensa Vescovale**

- Alla Regia Corte scudi 894.2  
 Al numero otto canonici a scudi cinquanta per ogn'uno scudi 400  
 Frumenti a detti canonici salme due per ogn'uno scudi 88  
 Alli detti Canonici per prezzo di rotola ottanta di carne scudi 4.8  
 Al mazziero di detti Canonici scudi 22.6  
 Per prezzo di salme novantuno di frumento dato alli ventiquattro  
 Vidanderi e numero sei prebendati Reali [?] scudi 465.1.5  
 Per prezzo di cantara dudici e rotoli quarantasetti di carne alli detti  
 Prebendati scudi 72.8.18  
 Per prezzo di favi, ceci et oglio di detti Prebendati scudi 26.9.18  
 Per prezzo di cantara quattordici e rotola cinquanta di carne di  
 montone per detti scudi 60.5  
 Al Clero per le compiete di Quaresima scudi 7. 6  
 Al depositario delle fabbriche della Chiesa Cathedrale scudi 300  
 Al predicatore dell'Avvento scudi 20  
 Al predicatore della Quaresima scudi 62.6  
 All'organista scudi 50  
 A tre boscheri per custodia de boschi scudi 90  
 Al canonico Paolo Cassano per ostie per servigio della Cattedrale  
 scudi 7.9.15  
 Per conci e ripari nel molino di Mezza rina scudi 5  
 Per Don Francesco Raimundetto per pensione tiene sopra il Vesco-  
 vato scudi 211.1.18  
 A don Sebastian de Cusman per pensione scudi 175.11.12  
 Per la festa del SS.mo Salvatore tutelare della Chiesa Cattedrale  
 scudi 145  
 Per cera, oglio e altro per il mantenimento del culto divino nella Chiesa  
 Cattedrale in detto anno sexta [indizione 1712-1713 ] scudi 328.0.18  
 Pagate a quattro fucalori per guardare li boschi in tempo d'esta  
 scudi 20.11.4  
 Il Stimatore che andò a stimare l'agliandra nei boschi scudi 12.6  
 Il Procuratore in Roma per salario e spese che corrono scudi due-  
 centocinquanta l'anno scudi 250  
 [TOTALE] Scudi 3721.5.8
- Introito della Senda [= Azienda] Vescovile scudi 7054.0.10  
 Oneri che deve pagare scudi 3721.5.8  
 Restano per mantenimento del Reverendo Vescovo scudi 3332.7.2

### Ristretto della Senda del Politico

Introiti annuale scudi 4046.5

Esito, consistente in oneri annuali, soggiogazioni, elemosine e salari che dovrebbe pagare ogn'anno scudi 4852.0.7

Si che l'Università resta dovendo ogni anno scudi 805.11.7

### APPENDICE: Materiale d'Artiglieria

(di Alberico Lo Faso di Serradifalco)

*Bombarde*: costituite da due parti una detta tromba ed una bocca, lunghe da 5 m. a 6,70 circa tiravano palle di pietra o di ferro . Ve ne erano di tre tipi:

- *ad anima lunga* (lunghezza da 26 a 40 volte la bocca), tiravano proietti di ferro o pietra;

- *grosse o mezzane ad anima lunga* con un tromba dalle 6 alle 8 volte la lunghezza della bocca e gettavano proiettili di pietra sino a 170 kg.

Si dice però che i Turchi avessero impiegato anche proiettili di oltre 600 kg:

- *bombarda ad anima corta o mortaro*: dalla lunghezza di circa 2 metri che tirava palle di diametro vario fra i 36 cm. ed i 41 cm. circa dal pesi sino a 100 kg.

I due tipi di bombarde ad anima lunga sparavano proietti con una traiettoria orizzontale, i mortai erano utilizzati per tiro in arcata o a forte inclinazione.

*Mezzana o comune*: arma intermedia fra le bombarde e le bombarde, lunga circa 3,5 m. tirava palle di pietra dal peso di circa 17 kg. Era chiamata in diversi modi: *moyenne o miane* dai Francesi e *moiana* dagli Italiani.

*Cortana o cortalda*: lunga circa 4 m. tirava proietti di pietra o ferro dal peso fra i 20 ed i 34 Kg del diametro tra i 24 ed i 29 cm. circa.

*Passavolante*: lunga circa sei metri tirava proietti misti di ferro e piombo dal peso di circa 5 Kg. dal diametro di 10 cm.

Vi erano ancora il basilisco, la cerbottana e la spingarda che non sono citate espressamente nel testo, così un notevole numero di armi da fuoco dai nomi più impensati che lanciavano proietti di minor peso fra essi rispetto a quelli sopra segnati: fra essi il sagra detto anche <quarto di colubrina>, il falcone, il falconetto, l'aspide, lo smeriglio o smeraldo, il girifalco, l'aquila, il redene, il saltamartino, il cacciacornacchie, il bronzino, la ferlina, il serpentino che lanciava palle da pco più di un kg e un calibro di 60 mm.

La mezza colubrina tirava palle sino a 2 libbre, il falcone da libbre 1,1, il falconetto da libbre 0,14.

Per curiosità si riporta quanto in proposito ai nomi dei pezzi d'artiglieria scrisse nel 1621 nel suo *L'Artiglieria* Pietro Sardi: «Lo Smeriglio, il Falconetto, il Falcone, il Sagro sono uccelli che vivono di rapina e con l'armi loro detti artigli, si procacciano il vitto di altri uccelli più mitie disarmati, prendendogli, e ammazzandogli e da questo è venuto il nome degli Smerigli, Falconetti .... Il serpe in latino si chiama coluber, e lo spagnolo lo chiama colubra e noi sappiamo che quando tali serpi sono infiammati s'avventano contro il loro nemico senza che esso accorger se ne possa e evitare il colpo mortale, e da questi pestiferi effetti noi vediamo haver tolto il nome quel genere di artiglieria chiamata Calubrina, longhissima come serpe e sottile comparata alla lunghezza e grossezza dei cannoni moderni».

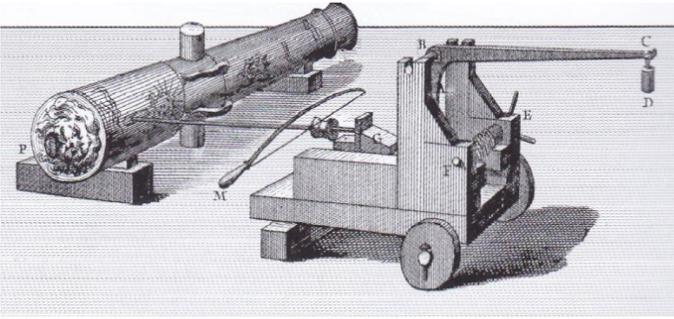
Al termine della tromba era la parte che conteneva la carica di lancio che assumeva i nomi più diversi (cannone, gola, coda) di forma cilindrica che poteva essere unita o no alla tromba.

Spesso nel corso della descrizione fatta dall'autore del testo ricorre il termine *maschio* che nel caso delle artiglierie è impiegato per descrivere oggetti e parti diverse.

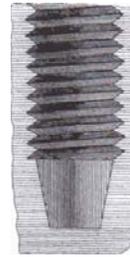
Maschio o mascolo designava la parte inferiore e minore come grandezza della bombarda mentre la superiore era detta tromba. Il maschio era inserito nella tromba a chiuderla una volta inserita nella camera la carica di lancio (quando ciò avveniva nelle armi a retrocarica) La sua giunzione con la tromba costituiva peraltro una via di fuga ai gas della carica così col tempo nel corso del XVI secolo si preferì chiudere la volta con un pezzo di metallo massiccio e procedere al caricamento dei pezzi dalla bocca.

Maschio era anche chiamato l'attrezzo, costituente la dotazione di ogni pezzo d'artiglieria del tempo, per la filettatura del focone

Per focone si intende il canaletto che nei pezzi ad avancarica metteva in comunicazione la camera in fondo alla culatta ove era collocata la polvere da sparo in modo da poter accendere la carica dall'esterno con l'asta micciera o la miccia. Da semplice canale divenne poi un grano filettato che veniva inserito nel foro e che poteva essere sostituito in caso di avaria.

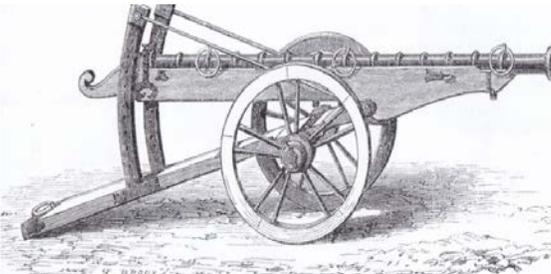


Dove veniva praticato il focone nei pezzi

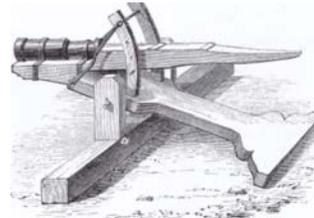


Grano del focone

La bombarde così come tutte le altre artiglierie per l'impiego erano montate su affusti a loro volta venivano assicurate a ceppi o casse di legname mediante funi o con delle bandelle di ferro per limitare il rinculo. In campagna i ceppi erano piantati nel terreno nelle fortezze in varie maniere generalmente con slitte ancorate al pavimento.

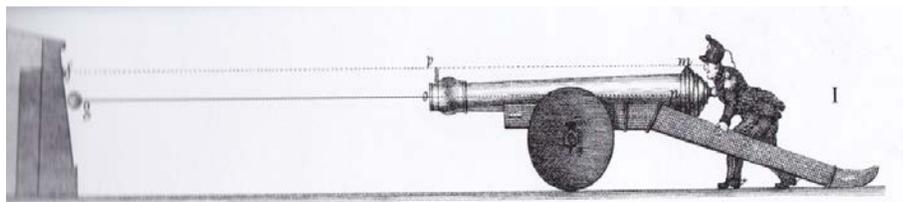
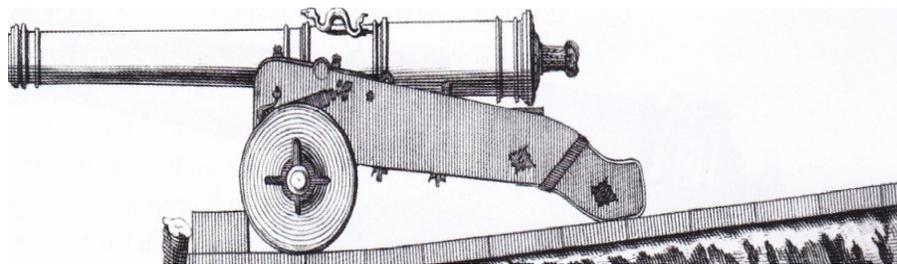


Serpentino a retrocarica dotato di maschio



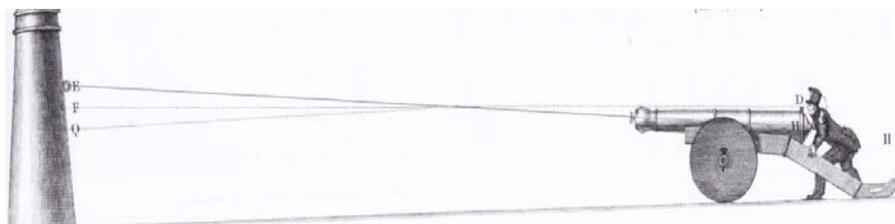
Bombardella ad avancarica

La linea di mira da parte del puntatore era data dal porre i due mirini negli appositi alloggiamenti uno sulla culatta (m) e l'altro alla volata del pezzo e raggiungere l'obiettivo. Egli nel fare fuoco doveva però far conto che la linea di mira sovrastava parallelamente la linea percorsa dal proietto, distanza probabilmente indifferente a colpire un bersaglio grosso ma solo nel caso di tiro sullo stesso piano a brevi distanze (tiro di colpo in bianco).



Affusto per pezzo di artiglieria da fortezza munito di coda con funzione di scivolo e pagliolo per limitare il rinculo

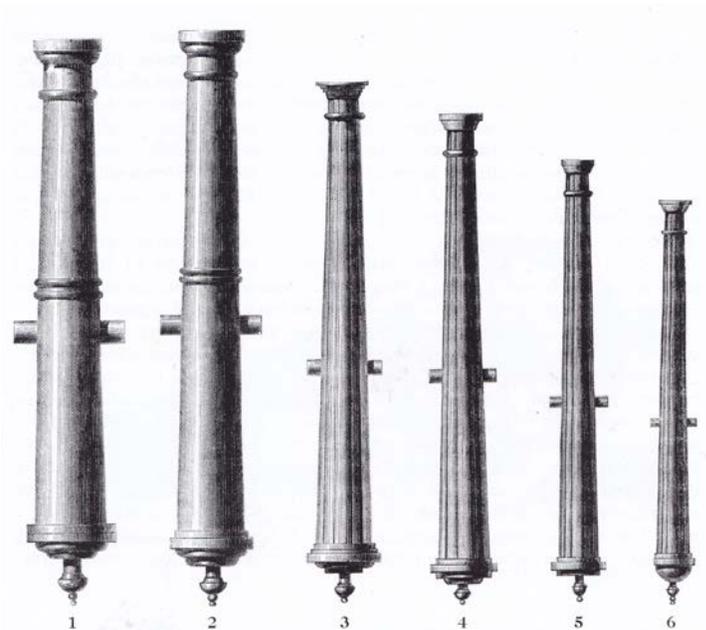
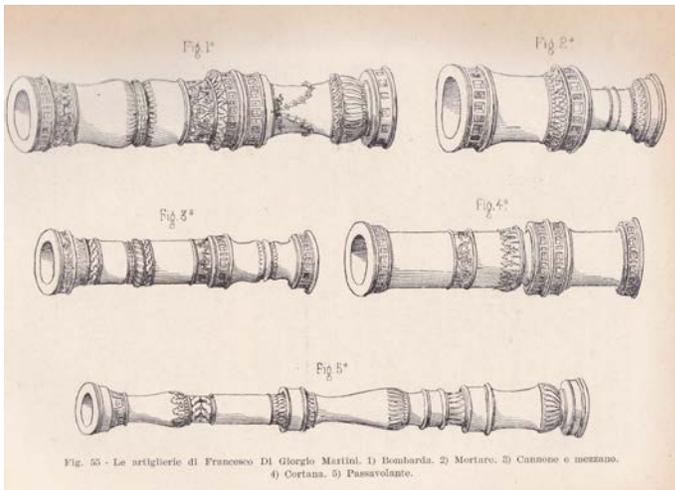
Assai diverso il caso in cui la linea di mira e la linea di tiro non siano parallele si doveva tener conto delle altezze di mira , il metodo più semplice per sopperire all'inconveniente era, avendo lo segnato, cercare di far corrispondere la liea di mira con quella di tiro correggendola a propria esperienza tenuto conto che il proietto di per sé seguiva una sua propria linea.



ED linea di mira; HF linea di tiro; bQ la traiettoria del proietto<sup>13</sup>

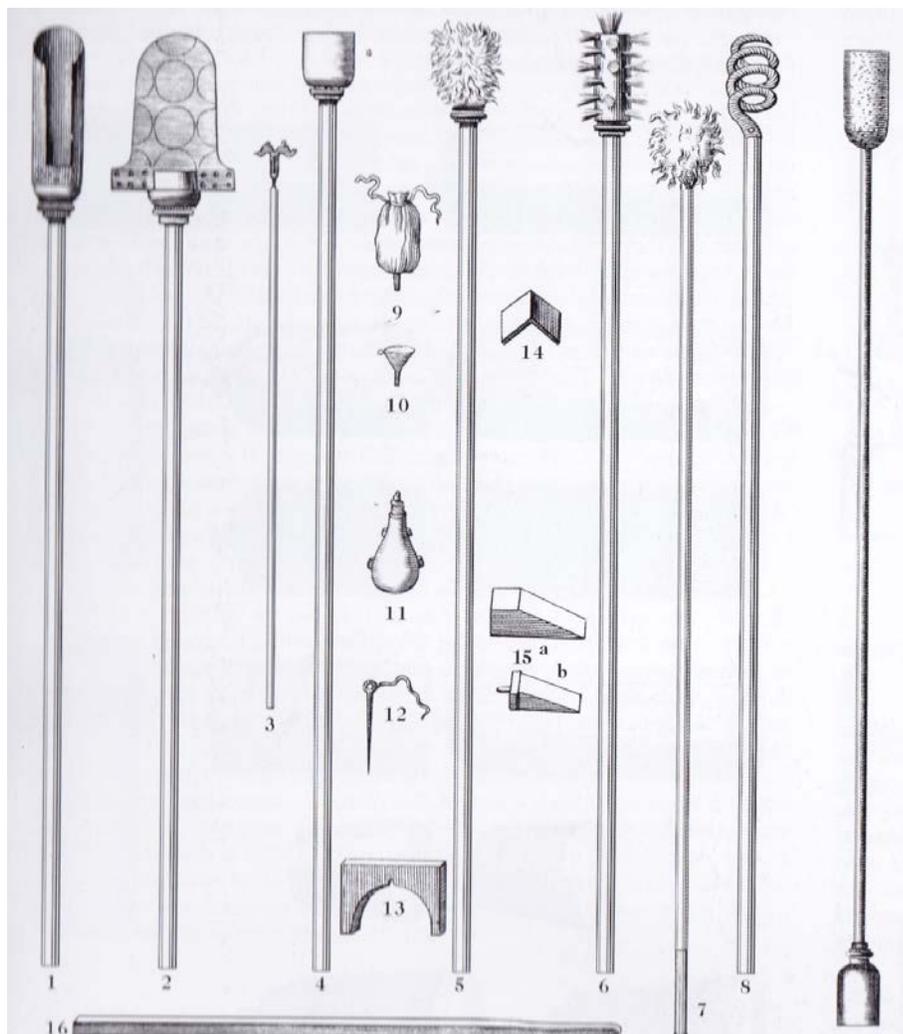
<sup>13</sup> Le figure sopra riportate sono tratte dal Vol II de *La macchina da guerra dal Medio Evo al 1914* di Giovanni Santi Mazzini.

## Bocche da fuoco del tempo



1. Cannoni, peso palla lib. 33,4; 2. colubrina grande peso palla lib. 15,2; 3. colubrina bastarda, peso palla lib. 7,2; 4. mezza colubrina peso palla lib. 2, 5; 5. falcone peso palla lib. 1,1; 6. falconetto peso palla lib. 0,14<sup>14</sup>

<sup>14</sup> Figure tratte da *Storia dell'artiglieria italiana*, Parte I, del Gen. Carlo Montù.

**Materiale per un cannone all'inizio del Settecento**

1 Cucchiaia. 2 Sviluppo e disegno cucchiaia in base al calibro serviva per introdurre la necessaria carica di polvere. 3. Buttafuoco ed asta micciera. 4. Calcatoio. 5. Lanata o scovolo di vello di montone. 6. Scovolo di setole. 7 Scovolo da soffiare. 8 Cavastracci. 9. Sacchetto del polverino. 10. Imbuto. 11. Corno o forni mento. 12. Sfondatoio. 13. Frontaletto di mira. 14 Capitello. 15 Cuscino (a) e cuneo di mira (b). 16 Vette o manovella (da *La macchina di guerra dal Medioevo al 1914* di Giovanni Santi-Mazzini. Ed. del Il Giornale).

I proiettili delle bombarde grosse e mezzane ad anima lunga o corta erano esclusivamnte palle sferiche di pietra calcare o marmo.

La bombarde più minute, le colubrine e gli altri pezzi più piccoli lanciavano proietti sferici di ferro, piombo, ottone ed altri metalli.

Esistevano anche proietti scoppianti, apparsi alla metà del XVI secolo, la cui forma era sia sferica che ovoidale e cilindrica, essi presentavano sia un *bocchino* per il loro riempimento (operazione per la quale si utilizzava polvere nera a grana fine) successivamente nel bocchino si infilava la spoletta, chiamata fusella, costituita da un tubicino di legno con dentro polvere nera mista a carbone per rallentarne la velocità di combustione rispetto a quello della carica di lancio.

Carica di lancio del proietto e spoletta si accendevano quasi contemporaneamente.

Nel testo si parla di palle sfoconate esse sono quelle senza focone quindi non esplodenti.